

Dimensione immagine:

francobollo media grande tiff

Corriere della Sera (Ed. Nazionale) del 04/07 pag. 11

Corriere della Sera Lunedì 4 Luglio 2011

Primo Piano | 11

Conti pubblici e liberalizzazioni

Dopo gli aiuti alla Grecia

Juncker (Eurogruppo) rassicura: niente rischi per Italia, Spagna e Belgio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Pochi giorni fa, aveva parlato di un concreto e presente «pericolo di contagio» della crisi finanziaria greca. E le sue parole avevano destato notevole allarme. Ma ora, Jean-Claude Juncker esclude da quello stesso pericolo tre Paesi che sembravano fra i più esposti, citandoli uno per uno: «Non vedo rischi per Spagna, Italia e Belgio». Il capo del gruppo lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo, l'organismo che riunisce i ministri finanziari della zona Euro, ha firmato la sua prognosi nel corso di un'intervista al giornale tedesco Focus. E ha scelto, per farlo, il momento più delicato: all'indomani del vertice in teleconferenza dello stesso Eurogruppo, che ha svincolato aiuti per 12 miliardi (da Unione Europea e Fondo monetario internazionale) destinati ad Atene.

Italia, Belgio e Spagna erano stati tutti e tre messi nel mirino delle agenzie di rating del credito, per il loro alto debito pubblico. Juncker sembra dire ora che le loro situazioni non dovrebbero essere paragonate neanche alla lontana con quella greca, giunta sull'orlo dell'insolvenza. Per quel che riguarda l'Italia, è possibile che il suo giudizio sia legato ai recenti annunci sulla manovra finanziaria. Sempre per Juncker, anche altre due nazioni passate attraverso la tempesta, Irlanda e Portogallo,

Riforma fiscale a Berlino

I leader della coalizione di centro-destra al governo in Germania hanno concordato una diminuzione delle tasse a partire dal 2013



Jean-Claude Juncker

«sono sulla strada del ritorno ai mercati» (entrambe hanno già usufruito di aiuti europei). Quanto alla Grecia, il giudizio del presidente dell'Eurogruppo è «in chiaroscuro», cioè estremamente prudente: da un lato approvazione, perché Atene ha accettato il sostegno e il consiglio europeo («I greci hanno detto che sono pronti ad accogliere squadre di esperti dalla zona euro: non dovrebbe essere permesso a nessuno di insultarli, al contrario bisogna aiutarli»); dall'altro, però, un monito realistico, anzi duro: «La sovranità della Grecia sarà massicciamente limitata». Come e perché, è presto detto: in cambio del secondo piano di aiuti Ue-Fmi, quello che deve essere ancora approvato e che toccherà probabilmente i 120 miliardi, Atene dovrà varare privatizzazioni e nuovi tagli alla spesa pubblica secondo le regole dettate dall'Eurozona. E il modello proposto da Juncker ha dimensioni

storiche, tali da far tremare i polsi: «La Grecia deve avviare le sue privatizzazioni su una scala simile a quella seguita nella vendita delle aziende della Germania Orientale negli anni Novanta». Dunque, tempi duri e anche disoccupazione: Atene «avrà bisogno, per esempio, di una soluzione basata sul modello tedesco della Treuhänder (l'agenzia che vendette o liquidò quasi 15 mila aziende della Germania Est nei 5 anni immediatamente successivi alla caduta del Muro, ndr)». Nel caso della Grecia, questo dovrebbe riguardare «asseb», risorse economiche importantissime come i porti e gli aeroporti di Atene e Salonico, le Poste, le telecomunicazioni, perfino qualche isola. Intanto la cancelliera Angela Merkel annuncia l'intesa del governo di Berlino sul taglio delle tasse a partire dal 2013.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

La prevalenza del «familismo». Lo studio della Fondazione Rodolfo De Benedetti sulle «Dinastie professionali» presentato oggi alla Bocconi

di GIAN ANTONIO STELLA

Aspiranti commercialisti veneziani, portate un cero alla Madonna della Salute: avete il 92% delle probabilità di essere bocciati all'esame. Aspiranti commercialisti catanesi, stappate lo spumante: sotto l'Ena non bocciate nessuno. Lo dice uno studio della Fondazione Rodolfo De Benedetti sugli Ordini professionali. Che pare dimostrare quanto scriveva Indro Montanelli: così come sono servono solo a «difendere le mafie di interessi corporativi». Un'accusa che gli Ordini respingono sdegnosamente da anni. Ma contro la quale, come dimostra la riluttanza con cui molti hanno collaborato a questo studio sul familismo, che è durato tre anni e sarà presentato oggi pomeriggio alla Bocconi col titolo «Dinastie professionali», non fanno poi molto.

Basti dire che alla richiesta del ricercatore della Fondazione (Gaetano Basso, Andrea Catania, Giovanna Labartino, Davide Malacrino e Paola Monti) coordinati da Michele Pellizzari, docente alla Bocconi, l'Ordine dei medici ha risposto di no, spiacenti ma «pur apprezzando le finalità della ricerca» l'elenco completo degli iscritti in suo

Peso politico

Il Cup, coordinamento unitario delle libere professioni, ha dichiarato il peso della propria rappresentanza: 3 milioni 590 mila persone

possono non lo dava: lo chiedessero uno a uno a tutti i centodieci ordini provinciali. Auguri.

Che gli Ordini professionali italiani siano bocciati e debbano essere spalancati alla concorrenza l'Europa lo dice da anni. Ma la risposta è da sempre recalcitrante. Rileggiamo cosa disse, ad esempio, quando era ministro della Giustizia, l'ingegner Roberto Castelli: «La Commissione europea e l'Antitrust vorrebbero abolire gli ordini; noi invece siamo impegnati a difenderli perché pensiamo che gli ordini in tutto il mondo delle professioni siano un patrimonio fondamentale della nostra società». Opinione condivisa, nonostante i proclami thatcheriani («Gli elettori devono scegliere tra liberismo e comunismo, liberismo e statalismo»), da Silvio Berlusconi: «Pensiamo che il sistema degli albi professionali regolato per legge sia molto meglio del sistema delle libere associazioni di professionisti presenti nei Paesi anglosassoni». Questione di voti: «Rappresentiamo una massa di 3 milioni e 590.000 persone», intimo anni fa ai partiti il Cup. Coordinamento unitario delle libere professioni.

Traduzione: chi ci tocca perde le elezioni. Perfino le innovazioni della legge Bersani del 2006 (via le tariffe minime e largo alla pubblicità comparativa per fare spazio ai giovani...) sono state accanitamente combattute e svuotate nonostante uno studio di Michele Pellizzari e Giovanni Pica (Università di Salerno) presentato al convegno bocconiano dimostri che prima del 2006 tra gli avvocati «la probabilità di lasciare la professione diminuiva con la pro-

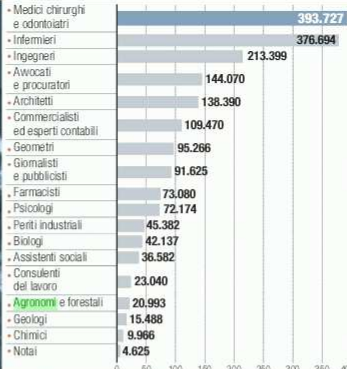
Ordini e professioni, quando il merito dipende da famiglia e area geografica

Esami di Stato, a Bari passa il 74% degli architetti, a Palermo il 18

I geologi hanno il 91% di chance a Napoli, solo il 36 in Puglia



Gli iscritti agli Ordini e ai Collegi professionali



Iscritti e promossi agli esami di abilitazione professionale

Professione	Promossi/iscritti	Max	Min
• Medici	98%	100% (L)	88% (PE)
• Farmacisti	97%	100% (NA)	88% (RM)
• Giornalisti	78%	-	-
• Psicologi	77%	95% (RM)	64% (PJ)
• Geologi	62%	91% (NA)	36% (BA)
• Architetti	49%	74% (BA)	18% (PA)
• Commercialisti	48%	100% (CT)	8% (VE, NA)
• Avvocati	26%	56% (NA)	16% (CL)
• Notai	6%	-	-

attività, ovvero lasciavano i più bravi. Dopo il 2006, questa relazione si inverte e sono i meno produttivi a lasciare la professione.

Un miglioramento qualitativo che evidentemente non interessa più di tanto i consoli e proconsoli della categoria, che siedono in massa alle Camere (134 avvocati su 952 parlamentari) e monopolizzano i consigli dell'Ordine al contrario di quanto accade ad esempio in Gran Bretagna dove ai vertici stanno dei rappresentanti anche degli studenti e più ancora dei consumatori, cioè dei clienti. Una situazione che il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà ha più volte denunciato parlando di «ingiustificati privilegi ai professionisti» e accusando gli ordini di essere «chiusi in se stessi»

e di non fare «gli interessi del consumatore».

Per capirci, è più facile staccare in salita Alberto Contador sulle rampe del Puy de Dome che aprire le professioni ai giovani se gli Ordini, come ha scritto Tito Boeri, «continuano ad inserire nelle commissioni d'esame (quelle che decidono chi si può iscrivere agli albi) persone che esercitano

Commissioni e competenza

Tito Boeri: «Nelle commissioni ci sono persone che hanno tutto da perderci dall'entrata di professionisti più bravi e più competenti»

queste attività e che hanno tutto da perderci dall'entrata di professionisti più bravi e più competenti di loro». Questo è il quadro. Confermato dai dati dello studio presentato oggi alla presenza di Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani, dove si dimostra come «la probabilità di superare l'esame non dipenda esclusivamente dalle qualità del candidato» ma anche da altro.

La decantata valorizzazione del «merito», parola abusatissima (Mariastella Gelmini la invocò 37 volte in una proposta di legge), dipende insomma dall'area geografica: se sei un giovane architetto e fai l'esame a Bari hai il 74% di possibilità su 100 di passare, se lo fai a Palermo il 18. Se sei un giovane geologo hai il 91% di possibilità di farcela a Napoli, il 36 a Bari. E così via. Sbalzi così

clamorosi da imporre una alternativa: o tutti i geni di una determinata professione nascono in una zona e tutti somari in un'altra o i voti non dipendono dalla bravura dei candidati ma dal capriccio e dalle chiusure delle commissioni. Succedeva lo stesso, una volta, anche con l'esame degli avvocati. Col record, un anno, del 94% di bocciati a Milano e del 94% di promossi a Catanzaro. Finché, dopo lo scandalo scoppiato nel capoluogo calabrese (2.295 temi copiati su 2.301) fu deciso di far esaminare i temi di ogni distretto giudiziario alla commissione di un altro. Ed è cambiato tutto.

Bene, inrociando i nomi degli iscritti

Nepotismo

Nel confronto con i lavoratori autonomi, gli avvocati e i farmacisti, figli o nipoti di avvocati e farmacisti, sono oltre il triplo della media

agli 11 Ordini (notai, avvocati, architetti, farmacisti, commercialisti, consulenti del lavoro, giornalisti, geologi, medici, osteriche e psicologi) dei quali i ricercatori sono riusciti a raccogliere la quasi totalità degli iscritti, salta fuori una quota altissima di familismo. Messa a confronto con i lavoratori autonomi, gli avvocati e i farmacisti figli o nipoti di avvocati e farmacisti sono oltre il triplo della media. I medici addirittura il quadruplo. Non sempre però questa ereditarietà, si capisce, è negativa: talora «un bravo professionista insegna il mestiere al figlio, che diventa a sua volta un bravo professionista». Dati alla mano, è il caso delle osteriche. E, spesso, anche dei medici. Non così di altri: nel caso dei commercialisti e dei consulenti del lavoro, si legge nel dossier, «troviamo evidenza, statisticamente significativa e robusta, di peggiori qualità dei servizi professionali (...) dove il livello di familismo è più alto». Cioè? «Nelle province dove le omonimie indicano maggiormente sulle iscrizioni all'albo dei commercialisti, l'evanescente fiscale è più alta».

Quanto alle aree dove il familismo è più diffuso, non mancano le sorprese. I numeri dicono infatti che certo, lo spazio ai figli e ai nipoti, ai cognati e ai cugini nel Sud è nettamente maggiore rispetto al Centro e mai che doppio rispetto al Nord-ovest. Ma al Nord-est, no: anzi, la «parentopoli» nelle professioni, per difendere le posizioni di rendita, è perfino più estesa che nelle regioni meridionali della fascia adriatica. Ahì ahì, la «razza Piave»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA